

## LA STORIA

## Benigni imborghesito e l'Angelus con il Papa

PIERGIORGIO ODIFREDDI



La mia prima reazione alla notizia che Benigni concelebrerà con Bergoglio è stata un sobbalzo sulla sedia. Che la trama del film Il Pap'occhio sia diventata realtà? - PAGINA 21

## IL CASO

## Baby-dipendenza social la Ue indaga Facebook

GIANLUCA NICOLETTI



Nel Paese delle Meraviglie dei social non si entra gratis. Il biglietto d'ingresso lo paghiamo tutti, con soddisfazione e spesso senza nemmeno rendercene conto. - PAGINA 23

**CZ CENTRI DENTALI ZANARDI**  
UN'ALTERNATIVA ITALIANA VINCENTE AL TURISMO DENTALE  
Numero Verde 800.200.227  
CENTRIDENTALIZANARDI.IT

# LA STAMPA

VENERDÌ 17 MAGGIO 2024

**CZ CENTRI DENTALI ZANARDI**  
UN'ALTERNATIVA ITALIANA VINCENTE AL TURISMO DENTALE  
Numero Verde 800.200.227  
CENTRIDENTALIZANARDI.IT

QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1867



1,70 € (CON TORINO SETTE) II ANNO 158 II N.135 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN.L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)



APPROVATA LA FIDUCIA SUL DECRETO, FORZA ITALIA: NOI FEDELI AGLI ALLEATI. MA CONTINUA LO SCONTRO NEL GOVERNO

## Superbonus, gelo delle banche

Parla il presidente dell'Abi Patuelli: con la retroattività incalcolabile l'impatto su credito e imprese

## IL COMMENTO

## Perché all'esame Ue siamo i più impreparati

STEFANO LEPRÌ

Se l'esecutivo fosse più forte grazie alla riforma che ora si discute, il premierato, sarebbe più facile trovare i 20 miliardi che mancano per far tornare i conti dello Stato nel 2025? Dato che penerà a mettere insieme una cifra analoga anche la Repubblica francese, dotata di un presidente con ampi poteri. - PAGINA 21

## FEMIA, MONTICELLI, OLIVO

«Sul Superbonus siamo stati sorpresi da una norma imprevedibile. La retroattività? Spero che i problemi vengano corretti». L'auspicio è di Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi), ieri a Torino per la premiazione delle eccellenze del settore bancario. - PAGINE 2-4

### “Le sceneggiate di Toti per farsi dare i soldi”

Fregatti e Indice

## POLITICA E TV

## Se l'Italia ha paura del duello Giorgia-Elly

FLAVIA PERINA

Il voto per il futuro dell'America passerà per almeno due duelli tv. Joe Biden e Donald Trump si sono accordati per un primo confronto sulla Cnn e per un secondo su Abc News. Il voto per il futuro dell'Italia in Europa passerà per non si sa cosa: non sembra più possibile il dibattito tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein. - PAGINA 21

## LA RIFORMA

## Cattaneo: sto con Segre il premierato spaventa

MARIA ROSA TOMASELLO

Un modello costituzionale «che nel mondo non esiste», con un premier dominus del Paese, in grado di controllare tutti gli organi di garanzia. Elena Cattaneo, biologa di fama internazionale, accademica dei Lincei e senatrice a vita, guarda con preoccupazione alla riforma voluta da Giorgia Meloni. - PAGINA 13

## IL COLLOQUIO

## La verità di Palenzona “Crt senza speranza”

FRANCESCO SPINI



Cosa pensa degli sviluppi nella torinese Crt? «Non ne so niente di Torino». Fabrizio Palenzona spunta a sorpresa a Palazzo Parigi, l'hotel milanese preferito da Madonna e Lady Gaga. Circolano poteri sparsi e dunque lui nuota nel suo acquario: fa cose, vede gente. Tutto come prima, quando era il potente presidente della Fondazione Crt. Un trono da cui è caduto, male, al termine di un blitz di palazzo. Il consiglio, prima che lui si dimettesse, ha sfiduciato il segretario generale Andrea Varese, suo fedelissimo. «Il suo giornale ha dato tutte le informazioni in un certo modo. Era molto informato. A modo suo, ma molto informato». - PAGINA 5

## DOPO LA NOTTE FOLLE DI COPPA ITALIA, LA JUVE PRONTA ALL'ESONERO

## Allegri Exit

ANTONIO BARILLÀ E GIANLUCA ODDENINO



### Il calcio sbroccato di Max

LUCABOTTURA

Confesso: sono l'autore di Massimiliano Allegri. Negli anni, gli ho suggerito le esternazioni più plateali. L'altra sera l'ho convinto a dare di matto alla fine della partita con l'Atalanta. - PAGINA 26

LAPRESSE

## LA DENUNCIA DI PEPARINI

## Garrison e La Chance “Sì, abusi su chi danza”

FRANCESCA D'ANGELO



Sono storie che nessuno vorrebbe mai ascoltare. Meglio guardare altrove, far finta che vada tutto bene, anche se la sordità è la prima, vera, condanna per le vittime di abusi. Poi però qualcuno chiama i mostri con il proprio nome e da quel momento, non ci si può più voltare dall'altra parte. È quello che è successo ieri quando Giuliano Peparini ha deciso di rompere il silenzio raccontando a *La Stampa* il lato oscuro della danza: un mondo che non è certo esente dalla piaga degli abusi. Peparini lo ha sperimentato sulla propria pelle da ragazzo. Solo dopo, crescendo, ha decodificato la vera natura di certe situazioni. - PAGINA 25

## IL REPORTAGE

## Nella Slovacchia travolta dall'odio L'attentatore di Fico “Non sono pentito”

MONICA PEROSINO



Nemmeno la luce rosa del tramonto riesce a ingentilire i palazzoni di cemento e nostalgia sovietica di via Mochovska 14, a Levice. BRESOLIN E TORTELLO - PAGINE 8 E 9

## LA GUERRA IN UCRAINA

## L'incontro Xi-Putin inchino russo alla Cina

ETTORE SEQUI

Putin e Xi si incontrano per la quarta volta dal febbraio 2022. I due presidenti hanno la consapevolezza che la loro vita politica sarà più lunga di quella dei principali leader occidentali. Ma ciò non può nascondere i rispettivi problemi interni e, al di là della proclamata amicizia, la differenza di interessi. - PAGINA 7

## IL MEDIO ORIENTE

## La madrina dei coloni “Non c'è la Palestina”

FRANCESCA MANNOCCI

Daniella Weiss dice che la prima cosa che guarda la mattina appena sveglia è la mappa di Gaza come sarà domani. Ricostruita seguendo i progetti degli architetti con cui collabora, accogliente, prospera, abitata dai coloni e possibilmente senza palestinesi. - PAGINE 10 E 11

## BUONGIORNO

A Bruxelles s'è aperto un focoso dibattito poiché in Olanda i liberali e i socialisti, che avranno il premier, hanno accettato di costituire il governo con l'ultradestra di Geert Wilders. Lo hanno fatto anche per evitare di tornare al voto e peggiorare la situazione, siccome i sondaggi danno Wilders in tumultuosa crescita (la politica è meravigliosa quando ti pone davanti a due soluzioni, entrambe sbagliate). Il dibattito è su socialisti e liberali, così apertamente traditori dello spirito europeo e delle trazioni politiche cui appartengono. Infatti il programma di governo, in buona parte imposto da Wilders, si propone di deportare gli immigrati senza permesso e di abolire il diritto d'asilo. Accantonato, per ora, il referendum per uscire dalla Ue. Insomma, con l'ultradestra non ci si siede nemmeno a ta-

## Terzo Reich

MATTIA FELTRI

volta, altrimenti che si farà dopo il voto europeo? Non vorrei immischiarmi nella contesa, e preferirei concentrarmi sul concetto di ultradestra, in generale così agilmente applicato, anche dai giornali, e nel nostro caso a Wilders. Il quale è un accanito difensore del matrimonio paritario e delle adozioni per coppie gay, della droga libera, del diritto di prostituzione, dell'eutanasia. In confronto, Elly Schlein è pressoché reazionaria. Senz'altro è islamofobo - ha paragonato il Corano a *Mein Kampf* - e vorrebbe cancellare i musulmani dalla faccia dell'Olanda proprio perché li considera la più seria minaccia alle conquiste civili e libertarie del suo paese. Io cercherei una soluzione un po' più conciliante, diciamo così, ma, su tutto il resto, se lui è di ultradestra qui in Italia prospera il Terzo Reich.



# CI

## COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugaro 15, 10126 Torino  
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

# LASTAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
ANDREA MALAGUTI  
**VICEDIRETTORE VICARIO**  
FEDERICO MONGA  
**VICEDIRETTORE**  
GIANNI ARMAND-PILON, ANNALISA CUZZOCREA  
**UFFICIO REDAZIONE CENTRALE**  
GIUSEPPE BOTTERO (RESPONSABILE),  
ENRICO GRAZIOLI (VICE)  
NICOLA LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO),  
GIACOMO GALEAZZI, MARCO SODANO,  
ROBERTO TRAVAN (MASTER EDITOR)  
**UFFICIO CENTRALE WEB**  
ANGELO DI MARINO

**CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA**  
PAOLO FESTUCCIA  
**ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: GIORDANO STABILE**  
**ECONOMIA: GABRIELE DE STEFANI**  
**CULTURA: ALBERTO INFELISE**  
**SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPPO SPORT: PAOLO BRUSORIO**  
**PROVINCE: ROBERTA MARTINI**  
**CRONACA DI TORINO: GIUSEPPE SALVAGGIULO**  
**GLOCAL: NATALIA ANDREANI**  
**GEDI NEWS NETWORK S.P.A.**  
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO  
**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**  
**PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO**  
**AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:**  
CORRADO CORRADI  
**CONSIGLIERI: GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL,**  
ALESSANDRO BIANCO, GABRIELE COMUZZO,  
FRANCESCO DINI

**C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE: N. 06598550587**  
P.IVA 01578251009 - N. REATO - 1108914  
**SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE**  
**E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.**  
**PRESIDENTE: JOHN ELKANN**  
**AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO**  
**DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI**  
**TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.P.A.** SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/679): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA A FINI DELLA TUTELA DEI DIRITTI ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO. È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI ALL'ART. 15 E SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679 SULLA PROTEZIONE

**NE DEI DATI PERSONALI INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:**  
GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO; PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT  
**REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA**  
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011 6568111  
**STAMPA**  
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO  
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PRESENTI 30, ROMA  
LITOSUD S.R.L. VIA ALDO MORO 2, PISSANO  
CON BORNAGO (MI)  
**REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018**  
CERTIFICATO ADS 9290 DEL 06/03/2024.  
L'ATTIVITÀ DI GIOVEDÌ 16 MAGGIO 2024  
È STATA DI 91.221 COPIE  
 

## SE L'ITALIA HA PAURA DEL DUELLO GIORGIA-ELLY

FLAVIA PERINA

Il voto per il futuro dell'America passerà per almeno due duelli tv. Joe Biden e Donald Trump, testa a testa nell'ultimo sondaggio Reuters, si sono già accordati per un primo confronto sulla Cnn e per un secondo su Abc News. Il voto per il futuro dell'Italia in Europa passerà per non si sa cosa: salvo colpi di scena non sembra più possibile né il dibattito tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein, né quello tra Matteo Salvini e Giuseppe Conte, né un dibattito tra i leader di tutte le liste, né alcun tipo di dibattito diretto, mediato, singolo o plurimo tra i titolari delle diverse proposte politiche, leader o non leader che siano. È una colossale prova di inefficienza democratica del nostro sistema. È (temiamo) una nuova dimostrazione dello scarso coraggio dei partiti perché i paletti interdittivi che ciascuno ha posto al tipo di incontro proposto dagli altri significa una sola cosa: fifa, paura, desiderio di lasciare le cose come stanno e amen, gli elettori si arrangino.

L'ultimo vero confronto politico registrato nel nostro Paese è il Berlusconi-Prodi del 2006, diciotto anni fa, poi niente. Questo dovrebbe dirci qualcosa sul leaderismo italiano che spesso si presenta come titolare di un coraggioso rinnovamento ma poi, nella sua intima essenza, si tiene strette le vecchie prudenze democristiane e svincola davanti alle sfide a viso aperto. È un tipo di renitenza al rischio che si registra solo da noi. In Francia il lepeniano Jordan Bardella e la macroniana Valerie Hayer si sono già scontrati in diretta tv all'inizio di maggio e torneranno a farlo. Restano memorabili le battaglie televisive tra Emmanuel Macron e Marine Le Pen, così come quelle tra Angela Merkel e Martin Shultz o tra Theresa May e Jeremy Corbyn all'epoca del referendum sulla Brexit. Ovunque è normale che i capi di un partito o di uno schieramento si esponano al contraddittorio con i loro avversari per fornire elementi di giudizio al corpo elettorale.



In Italia no, non succede. I Numeri Uno vanno in televisione con precauzioni esagerate, mai faccia a faccia con i competitori e sempre soli con i conduttori, in un rituale così prevedibile da far crollare gli ascolti e forse anche la partecipazione al voto. A questo giro speravamo davvero in uno scossone. L'irruzione di due giovani leader, due donne estranee a certe liturgie maschili, sembrava aver segnato un salto definitivo e irreversibile nella modernità (normalità) dell'Europa e dell'Occidente. E invece il vecchio modello è riuscito comunque a prendere il sopravvento. Lo ha fatto nel consueto modo bizantino, machiavellico, all'italiana. La delibera Agcom ha detto sì al confronto in Rai ma lo ha subordinato all'assenso della maggioranza dei partiti. La maggioranza dei partiti, guidati dal M5S, si è messa di traverso e ha preferito rinunciare a ogni altro appuntamento (era richiesto pure un Conte-Salvini) piuttosto che dar spazio alle due leader. Tutti hanno reagito con tiepidezza alla proposta alternativa di La7 per una tavola rotonda a più voci. Nessuno ha accettato il pericolo di inciampare su un ragionamento o di vedere il "nemico" prevalere con una battuta geniale.

Ci sono state, è vero, anche obiezioni di merito del mondo intellettuale, in gran parte fondate: è un'elezione col proporzionale, lo scontro a due non sarebbe tra capi-coalizione ma tra leader di singoli partiti, i duelli incrementano una personalizzazione della politica già eccessiva. E tuttavia sono diciotto anni che non vediamo i grandi protagonisti della politica sedersi in uno studio per un onesto faccia a faccia che chiarisca le loro posizioni e intenzioni. Le ragionevoli perplessità di oggi non spiegano una riluttanza così radicata e antica, che in tutta evidenza ha motivi più profondi di una occasionale controindicazione dovuta al tipo di voto.

Peccato. Il Meloni-Schlein avrebbe rianimato una corsa alle urne assai noiosa, che al momento ruota intorno alle modeste provocazioni di alcuni candidati-influencer, ai tour degli altri fra mercati e pizzerie e alle cartoline social che rivendicano le miracolose ricette di chi governa e di chi sta all'opposizione. Quel duello, a tanti anni di distanza dall'archeologico Berlusconi-Prodi, avrebbe dato la misura del cambiamento italiano e forse fornito agli astensionisti, ai tiepidi, agli incerti, qualche motivo per decidere di andare ai seggi. Ci saremmo potuti dire: beh, finalmente, un contraddittorio che vale la pena di ascoltare tra due leader giovani e capaci di mettersi alla prova. Invece per qualche brivido politico toccherà aspettare il Biden-Trump d'oltreoceano, la sfida dei dinosauri, e viene tristezza soltanto a scriverlo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PERCHÉ ALL'ESAME UE SIAMO I PIÙ IMPREPARATI

STEFANO LEPRI

Se l'esecutivo fosse più forte grazie alla riforma che ora si discute, il premierato, sarebbe più facile trovare i 20 miliardi di euro che mancano per far tornare i conti dello Stato nel 2025? Probabilmente no, dato che penerà a mettere insieme una cifra analoga anche la Repubblica francese, dotata di un presidente con ampi poteri.

Quasi nessuno dei problemi che abbiamo di fronte ha a che fare con la solidità della compagine di governo. Né l'altra riforma in cantiere, la maggiore autonomia finanziaria per le Regioni, inciderebbe sulla corruzione che le squassa, guidate dalla destra come la Liguria o dalla sinistra come la Puglia; potrebbe anzi perfino accentuare la degenerazione clientelare della spesa sanitaria.

Invece una misura di costo catastrofico come il superbonus, di cui continueremo a pagare le conseguenze per anni, ha ricevuto nelle varie fasi un consenso o esplicito o tacito di tutte le principali forze politiche; un consenso così robusto che gli organi tecnici incaricati di tenere i conti, come la Ragioneria dello Stato, non trovarono il coraggio di indicare quanto fosse devastante.

La lentezza con cui vengono spesi gli ingenti fondi del Pnrr preoccupa poco il mondo politico; tutt'al più rischia di suscitare, come nel cruciale settore dell'istruzione, lo scaricabarile tra diverse istituzioni pubbliche. E già, da noi manca una istituzione - in altri Paesi è la Corte dei Conti - capace di controllare nel merito, non solo nella forma, come il denaro di tutti viene speso.

Una maggioranza di governo che la campagna elettorale per il voto europeo divide in litigiose predilezioni per l'uno o l'altro gruppo di interesse, banchieri o agricoltori, costruttori o balneari (e il voto di fiducia sul superbonus lascia molti scontenti) dovrà nei prossimi mesi affrontare nell'Unione europea



una prova ardua, alla quale l'Italia arriva peggio messa di altri.

È normale che dopo una fase in cui la spesa pubblica si è gonfiata a dismisura, quella della pandemia (in misura simile a quanto accadde nelle grandi guerre, faceva notare ieri alla Luiss di Roma il premio Nobel 2011 per l'Economia Thomas Sargent), occorra molta fatica per riportare i conti in regola. Lo indica che saranno ben 10 Paesi europei posti in procedura di infrazione.

Già è noto, su ammissione del governo stesso nel documento chiamato Def, che non si sa ancora con quali fondi replicare nel 2025 provvedimenti reputati benefici e necessari, come lo sgravio sul costo del lavoro e l'unificazione in basso di due aliquote Irpef (in tutto, un centinaio di euro al mese nelle buste paga). In più, altri numeri delle previsioni governative tornano poco.

Hanno colpito le previsioni economiche di primavera della Commissione europea, pubblicate mercoledì, perché portano cifre sul debito pubblico 2025 (al 141,7% del Pil) assai peggiori di quelle del nostro governo. Non solo in Italia, anche in Francia e in Belgio il volume del debito in rapporto al Pil tornerà a crescere l'anno prossimo; però l'Italia preoccupa perché la proporzione è altissima.

Leggendo tra le righe, il rapporto della Commissione invita il Tesoro a non peccare di ottimismo. Adottando un computo dell'inflazione realistico, anche nella migliore delle ipotesi, ovvero trovando quei 20 miliardi eccetera, a fine 2025 si risalirebbe oltre il 140%. La reputazione dell'Italia non se ne gioverebbe.

Guarda caso, per assicurare gli investitori internazionali il ministro Giancarlo Giorgetti ha repentinamente deciso di porre in vendita una ulteriore quota azionaria dell'Eni, dalla quale ha ricavato 1,4 miliardi di euro. E già si parla di riprendere il percorso di privatizzazioni già delinato, che fin qui si era fermato per resistenze varie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BENIGNI IMBORGHESITO E L'ANGELUS CON IL PAPA

PIERGIORGIO ODIFREDDI

La mia prima reazione alla notizia che Benigni concelebrerà con Bergoglio è stata un sobbalzo sulla sedia. Che la trama del film Il Pap'occhio sia diventata realtà? Che il papa abbia davvero convocato un comico (il regista Arbore nella finzione del 1980, l'attore Benigni nella realtà del 2024) per inscenare uno spettacolo per la televisione vaticana? Che il Padreterno stia veramente preparando a intervenire, arrivando con una Panda targata "Paradiso 0001" in Piazza San Pietro, come d'altronde già fa regolarmente il suo attuale vicario? Che Benigni rischi alla fine di essere inghiottito dall'Inferno, dopo aver troppo giocato con il fuoco dell'aldilà nelle conferenze-spettacolo del tour Tutto Dante?



partecipazioni a eventi politici come i forum sulla famiglia e la natalità, le finte e insostanziali aperture nei confronti della comunione ai divorziati e delle nozze gay, la pessima scelta di vari collaboratori, addirittura le risse pubbliche con i subordinati. Tutto questo ha spesso creato sconcerto e confusione nei fedeli e nel clero, e non a caso da tempo si parla di un possibile scisma nella chiesa tedesca.

La mia seconda reazione, nello stile di una delle prime esternazioni di Francesco, è stata invece: «Chi sono io per giudicare?». Perché mai, se un professore ateo e anticlericale come me ha potuto frequentare un professore credente e papa come Ratzinger, arrivando a pubblicare due libri insieme a lui, un uomo di spettacolo ateo e anticlericale come Benigni non potrebbe frequentare un uomo di spettacolo credente e papa come Bergoglio, arrivando appunto a fare un evento insieme a lui?

A ben pensarci, si tratta del coronamento di un duplice percorso, compiuto individualmente dai due protagonisti, che li ha portati a incontrarsi a metà strada. Una convergente metamorfosi, che ha tramutato il papa in un attore religioso, e l'attore in un papa laico.

Francesco è stato criticato fin dagli inizi, dai suoi fedeli, per aver evitato il più possibile di fare il papa, alla maniera tradizionale dei suoi predecessori, ed essersi profuso invece in atteggiamenti spettacolari e prese di posizione controverse. Per esempio, la sbandierata scelta "pauperista" della residenza in Santa Marta e delle utilitarie, le continue interviste ai giornali e alle televisioni, i libri autobiografici, le

Benigni, dal canto suo, è ormai lontano anni luce dall'attore dissacrante e antisistema dei suoi primi film e delle sue prime partecipazioni televisive. La frequentazione e la declamazione di Dante l'ha portato naturalmente a mescolare sacro e profano, e a tendere sempre più verso il primo, allontanandosi sempre più dal secondo. Da tempo le sue frequentazioni, le sue platee e i suoi argomenti sono diventati istituzionali: non più il capo dell'opposizione (Berlinguer), i festival dell'Unità e le variazioni linguistiche sul tema della vagina, ma il presidente del Consiglio ( Renzi), i festival di Sanremo e l'elogio della Costituzione.

Al tempo del Covid, i due futuri comprimari hanno già effettuato separatamente le prove generali del loro prossimo comune spettacolo: papa Francesco apparendo da solo in Piazza San Pietro, al cospetto unicamente del Padreterno, e Benigni recitando da solo in Quirinale, al cospetto unicamente del Presidente della Repubblica. Il tutto, naturalmente, trasmesso in televisione, a beneficio dei fedeli spettatori e degli spettatori fedeli. Godiamoci dunque lo spettacolo del 26 maggio, cercando di ricordare chi dei due comprimari è il papa e chi l'attore, e sperando di riuscire a distinguere lo spettacolo dalla predica. Anche se io scommetto che nessuno dei due ricorderà lo scandalo planetario della pedofilia ecclesiastica cattolica, che la Giornata Mondiale dei Bambini ha anche lo scopo di far dimenticare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA